

CORNER NEWS

L'informazione a cura degli studenti di Fossò e Vigonovo

Numero 10 – FEBBRAIO 2024

EDITORIALE

Multimedialità

di Alessandro Alligri

Una parola lunga da pronunciare ma stupenda da mettere in pratica e, soprattutto, più attuale che mai. Di cosa si tratta? Lo scoprirete sfogliando e... ascoltando le pagine del nuovo numero di Corner News, che festeggia le dieci uscite con due grandi novità. La prima, come annunciato, è la possibilità di sentire la versione audio di (quasi) tutti i pezzi presenti nel giornalino. Abbiamo fatto questa scelta perché, a cinque anni dalla partenza del progetto, volevamo compiere un salto di qualità, aggiungendo alla parola scritta la viva voce degli autori. Il simbolo del QR Code, posto in alto a destra rispetto a ogni pagina, vi consentirà – se inquadrato con un'apposita app – di accedere ai rispettivi file in formato mp3: una chance di cui sono assai grato alla Maestra Alessandra Biasin, nonché animatrice digitale dell'istituto, senza la quale questo progresso non sarebbe stato possibile. L'altra novità, al pari importante, è che stavolta la strada del giornalismo, non è rimasta esclusivo patrimonio dei corsisti del PON pomeridiano, ma è stata percorsa da numerosi studenti di III media in orario curricolare, sotto la guida mia e della Prof. ssa Fortunato (grazie Anna!): un altro modo per affermare, e dimostrare coi fatti, che l'informazione di qualità, sia prodotta che ricevuta – è un bene di tutti noi.

Inchieste dal mondo

I temi d'attualità sviluppati dai nostri reporter

Care lettrici e cari lettori,

la pubblicazione di Corner News torna col numero 10 e due grandi zone d'inchiesta. Gli autori dei pezzi che state per leggere, infatti, hanno diviso il loro raggio d'azione in due aree tematiche veramente al passo coi tempi: l'esistenza e i problemi connessi alla – troppo spesso dimenticata – realtà dei campi profughi; e le forti contraddizioni – fra conflitti irrisolti e progresso tecnologico – che vive in questi anni Venti il continente asiatico.

Lasciamo dunque spazio alla scrittura, con l'auspicio che i contenuti di questa edizione siano utili come spunti di riflessioni per voi, che siete il nostro affezionato pubblico.

Buona lettura!



Gli articoli di questo numero

A cura della Redazione DOSSIER:

- **Nguenyyiel visto da vicino (p. 2)**
- **È il centro più grande (p. 3)**
- **Un'inchiesta da Bidibidi (p. 4)**
- **I profughi dimenticati (p. 5)**
- **Il campo di Zaatari (p. 6)**

A cura della Redazione ASIA:

- **Israele vs Palestina (p. 7)**
- **Le follie del dittatore (p. 8)**
- **La dittatura del Turkmenistan (p. 9)**
- **La guerra in Yemen (p. 10)**
- **Tu cerchi? Tu trovi. (p. 11)**
- **Expo Dubai 2020 (p. 12)**

Nguyenyiel visto da vicino



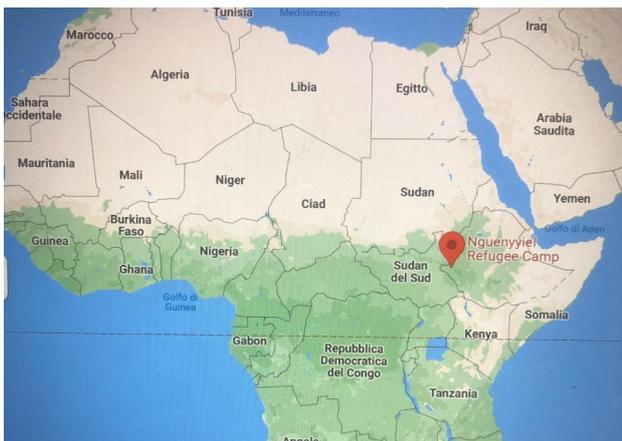
Un luogo in cui iniziare una nuova vita

di Cecilia B., Imane B., Carlotta F., Gabriele N. e Gaia W.

Prima di informarci sul campo profughi di Nguyenyiel, capiamo cosa sono in generale questi luoghi, quindi continua a leggere per saperne di più! Sono posti in cui si rifugiano le persone che scappano dal loro paese per guerre, disastri naturali e povertà. Sono costituiti da tende situate in località spesso poco accessibili. Ce ne sono molti nel mondo e uno di questi è quello di Nguyenyiel. E ora scopriamo insieme di cosa si tratta.

Dove si trova?

È situato in una zona povera ad ovest dell'Etiopia, nella regione Gambella.



Ci sono circa 424.000 persone; in gran parte donne e bambini senza famiglie che scappano dalla guerra del Sudan o dal nord-est africano.

Da chi è sostenuto?

Per fortuna nel mondo esistono brave persone che si occupano di questi luoghi, le quali appartengono alle ONG (Organizzazioni Non Governative): l'OSC offre servizi di base come acqua, cibo e di istruzione; l'OXFAM crea latrine ecosostenibili; il CUAMM fornisce servizi sanitari; l'UNHCR si occupa delle assistenze mediche come il ricovero, il mantenimento dell'igiene ma anche la fornitura di acqua e cibo. Ma come in ogni cosa, se c'è del bello c'è del brutto, dunque vediamo gli aspetti negativi.



Quali sono i problemi principali?

Innanzitutto la sovrappopolazione, perché molti immigrati, al posto di accostare temporaneamente si stabiliscono per sempre; perciò l'OSC non riesce a dare acqua e cibo a tutti. Altra difficoltà è la scarsità di ospedali in Etiopia.



Come la pensiamo?

Questi campi offrono un riparo e opportunità per le persone civili che arrivano. Se fossimo al posto delle associazioni saremo felici di aiutare i profughi. Secondo noi inoltre, attraverso i corsi di istruzione proposti dalle organizzazioni, i profughi dopo un certo periodo, riuscirebbero ad avere una vita autonoma, e così si eviterebbe la sovrappopolazione. Infine facciamo riferimento a un'attività che abbiamo fatto l'anno scorso, ovvero la Corsa Contro La Fame che ci ha aiutato a capire che nonostante noi fossimo dei ragazzi che non lavorano concretamente in questi campi, siamo riusciti ad aiutare a distanza queste zone in difficoltà.

È il centro più grande



Dadaab: tanti problemi, poche soluzioni

di Sebastiano D., Michele L. C., Nicola M., Matteo P. e René P.

Lo sapevate che nel 2022 il numero di rifugiati era circa 110 milioni? Ossia più di 1 persona su 74 nel mondo è stata costretta a fuggire di casa. Ma dove?

Cosa sono i campi profughi?

Sono dei luoghi costituiti da tende o da baracche, equipaggiate con generi di prima necessità, dove vengono ospitati profughi o sfollati.

Dadaab

Il campo profughi più grande al mondo si trova a Dadaab, in Kenya, a 80 km dal confine con la Somalia e occupa una superficie di 50 km². Questo centro è formato da cinque campi profughi e ospita in tutto più di 300.000 persone, la maggior parte provenienti dalla Somalia.



UNHCR, CARE: di cosa stiamo parlando?

Il campo di Dadaab è gestito dall'organizzazione umanitaria CARE, partner dell'Agenzia UNHCR. Cos'è l'UNHCR? È un'agenzia che, dal 1950, si occupa dei diritti e del benessere dei rifugiati in giro per il mondo. Grazie al suo lavoro, questo ente ha ottenuto due premi Nobel.

Tanti i problemi, poche le soluzioni

Numerosi sono i problemi che danneggiano il campo profughi di Dadaab. Ecco i principali:

- il sovraffollamento, in quanto le piccole casette temporanee non riescono a stare al passo con l'aumento della popolazione;

- le scarse condizioni igienico-sanitarie, che hanno favorito la diffusione di colera, causando la morte di numerose persone;

- le grandi rivalità tra i rifugiati e i keniani locali, per la gestione delle risorse che scarseggiano sempre di più;

- la siccità, che ha colpito il Paese e che ha costretto gli abitanti a cercare rifugio e assistenza nel campo;

- la mancanza di risorse sufficienti, dato che il centro è arrivato a ospitare fino a 5 volte in più rispetto alla quantità di persone stabilita inizialmente.

E riguardo alle news?

Nonostante i campi profughi siano nati già nel secondo dopoguerra, rimangono un tema attuale. Quello dei profughi è un argomento delicato nel dibattito pubblico. Tuttavia tale discussione si è accesa nei giornali, in tv e in radio, sia per i flussi migratori verso l'Europa, sia per le condizioni nelle strutture proposte.



Cosa pensiamo noi

Il nostro giudizio è che ognuno dovrebbe abitare tranquillamente nel proprio Paese senza guerre, che obbligano la gente a fuggire dalla propria città natale e a vivere in condizioni pessime. Questa situazione, secondo noi, si potrebbe migliorare anche con l'aiuto di altre nazioni che, vedendo l'enorme difficoltà, diano dei contributi materiali ma anche economici.

Un'inchiesta da Bidibidi



Storia di questo campo situato in Uganda

di Lorenzo B. T., Alice C., Amal E. K., Martina S. e Alberto Z.

Come campo profughi, Bidibidi nasce al culmine della crisi del Sud-Sudan nel 2016 in Uganda. Questo Stato è collocato in Africa Orientale (*vedi mappa più in basso*); confina a nord con il Sudan, a ovest con la Repubblica Democratica del Congo, a sud con il Ruanda e con la Tanzania, a est con il Kenya; si affaccia sul lago Vittoria ed è popolato da gruppi Bantu e, nel nord, dai Niloti.



Il numero di persone che si rifugia nel campo Bidibidi supera le 280.000 unità, il campo è lungo 50 chilometri, ed è casa di molte famiglie scappate dalle guerre per cercare un posto migliore in cui vivere. Il campo Bidibidi è gestito dal primo ministro dell'Uganda, con a fianco il sostegno dell'UNHCR (agenzia delle nazioni unite per i rifugiati), e inoltre è presente l'ONG (organizzazione non governativa) internazionale. Il problema maggiore del campo Bidibidi è che ci sono più di 280.000 rifugiati e la maggior parte degli abitanti sono bambini. L'obiettivo finale sarebbe di costruire una città dove si possa vivere partendo dal campo, una città che in tal modo potrebbe esistere anche se i rifugiati un giorno tornassero a casa.

Noi pensiamo che il campo profughi sia una buona cosa per aiutare le persone che sono in difficoltà a causa della guerra e che vogliono una vita migliore: così il rifugio gli dà un posto dove stare, del cibo e dell'acqua fino a quando riusciranno a trovare un lavoro e iniziare a cavarsela da soli essendo indipendenti; però alcune persone abusano un po' di questa ospitalità e ci rimangono permanentemente occupando il posto che forse a qualcun altro servirebbe di più.



Infine pensiamo che un'idea per migliorare questo campo sia quella di trasformarlo in una città; oppure, visto che l'ambiente non è molto desertico, abbiamo ritenuto che si potrebbe coltivare il terreno e così avere più cibo e risorse efficaci per aiutare molto le persone che vivono là.

I profughi dimenticati

Un reportage dall'inferno di Choucha



di Giulia B., Alberto B., Vittoria B., Alessandro T. e Daniel T.

Il campo Choucha si trova nel sud della Tunisia, a metà strada tra Ben Guerdane e il passaggio frontaliere con la Libia di Ras Jedir. Oltre che con la Libia il campo confina anche con il Mar Mediterraneo.

Nel 2012 il campo conteneva 11.000 persone di 27 nazionalità diverse come eritrei, somali e palestinesi. Attualmente conta circa 200 persone. Nel 2013 il campo fu chiuso ma alcune di esse, non trovando posti dove andare, rimasero all'interno del campo senza alcun tipo di aiuto.



Il campo di Choucha è gestito dall'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati-UNHCR, dall'organizzazione internazionale per le migrazioni-OIM e dal Danish Refugee Council, l'organizzazione internazionale per le migrazioni. Ha pure dato un aiuto l'associazione "Le Terre di Artijane", con la Caritas di Treviso, organizzando un campo di volontariato internazionale nel 2012.

I principali problemi sono la mancanza di acqua, di elettricità e di cure mediche, essendo nel deserto. Dall'alto commissariato avevano pensato di risolverli evacuando le persone che abitano nel campo e farle spostare a Medenine. In questo contesto già drammatico si è inserita una testimonianza molto rilevante di un giovane rifugiato a Choucha dal 2011, il quale ha

dichiarato due ulteriori problemi che affliggono tutto il Maghreb: il razzismo e la discriminazione da parte dei nordafricani nei confronti degli africani neri sub-sahariani. Ancora oggi i ragazzi di Choucha subiscono queste discriminazioni; e ogni giorno aiuti e assistenza da parte dei cittadini tunisini sono negati.

Secundo noi è deludente e triste come questo luogo venga chiamato il "campo degli uomini fantasma" perché non se ne interessano più le associazioni umanitarie, i governi e la stampa. È terribile pensare che nel 2023 ci siano persone che anche non morendo fisicamente muoiono nella loro identità e nella dignità umana. È una vergogna come questo campo nel 2013 sia stato chiuso e pensiamo che le persone di qualsiasi nazionalità meritino più rispetto. Si potrebbe proporre loro dei laboratori per unirle e migliorare la loro condizione.



La partita dei rifugiati

Nel campo di Choucha i profughi per sfidarsi e distrarsi hanno organizzato una partita di calcio improvvisando tutto sulla sabbia con la folla che assiste. Questo dimostra che anche in questi posti pieni di ingiustizia può nascere spontaneamente qualcosa per distrarre e far amicizia.

Il campo di Zaatari



Era il più grande del mondo. Oggi la situazione com'è?

di Alessandro B., Malak K., Samuele M., Michele P. ed Eva S.

Un campo profughi è un luogo che ospita diversi rifugiati scappati da guerre civili, discriminazioni e catastrofi naturali. Zaatari si trova in una zona desertica nel nord della Giordania (*come indicato nella mappa*), in una posizione studiata per ospitare i siriani in fuga dalla guerra civile scoppiata nel 2011 (partì tutto dalle manifestazioni di protesta contro il regime che Bashar al-Assad fece re-primere con forza fino ad arrivare alla guerra). Aperto nel 2012, divenne il più grande del mondo. La sua capienza massima iniziale era di 60.000 persone ma dato il continuo arrivo di rifugiati nel 2013 ne costruirono un altro a 20km di distanza. Esso si estende per 13 km², diviso in 12 distretti recintati col filo spinato e costantemente sorvegliato dalla polizia. Ades-so qui si trovano 675.000 rifugiati, la metà bambini. Il campo è costituito da strade e tende poi sostituite da prefabbricati o roulotte. I rifugiati da subito aprirono 1.800 negozietti e attività commerciali all'interno del campo. Oggi si contano 32 scuole, 58 centri comunitari e 8 strutture sanitarie. Qui nascono molti bambini, crescono, studiano e cercano di apprendere un mestiere. I rifugiati provengono da Siria, Sudan, R. D. del Congo, Libia e Uganda, a causa di conflitti sorti nelle proprie nazioni.

Una delle associazioni che si occupa del campo è l'UNHCR (alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati). Dal 1950 essa ha il compito di tutelare i diritti e il benessere dei rifugiati in tutto il mondo. Da oltre 70 anni aiuta milioni di persone a ricostruire la propria vita; azione riconosciuta da due premi Nobel per la pace, ottenuti nel 1954 e nel 1981.

Purtroppo l'impianto solare non è più in grado di soddisfare le esigenze dei residenti. La maggior parte delle roulotte deve essere riparata urgentemente. Molte famiglie sono indebitate per l'aumento dei prezzi dei beni alimentari dovuto alla crisi economica. Le ore di erogazione dell'elettricità sono state diminuite. Una soluzione sarebbe quella di costruire delle tettoie per mettere al riparo le roulotte; sopra di esse si potrebbero installare ulteriori pannelli solari.



I bambini si svegliano al mattino, fanno colazione e poi vanno al parco giochi dove si divertono con i propri amici. I volontari si concentrano soprattutto sulle attività extrascolastiche come dipingere o giocare, per aiutarli con strumenti utili a resistere a ciò che li circonda. Così facendo, possono raggiungere un livello tale da adattarsi a qualsiasi condizione. Secondo noi l'iniziativa è molto solidale per tutte le persone in difficoltà ma il dispiacere rimane perché comunque non sono stati loro a decidere di star lì, anche per un lungo periodo, ma si sono visti costretti ad abbandonare il proprio paese a causa dei conflitti.

Israele vs Palestina



Le origini di una ferita ancora aperta

di Lorenzo B., Jacopo C., Alex D. F. e Luca M.

Le origini del conflitto tra Israele e Palestina non risalgono alla mattina del 7 ottobre scorso: volendo contestualizzarlo dal punto di vista storico dobbiamo quanto meno risalire alla fine della Prima Guerra Mondiale. Ancora prima dell'inizio del mandato britannico, aveva preso piede in Palestina un movimento nazionale arabo-palestinese contrario all'immigrazione ebraica che assunse le sembianze di una guerra civile verso la metà degli anni Trenta.



Dopo la tragedia della Shoah, nel 1947 la Gran Bretagna annunciò la fine del suo mandato, rimettendosi per la soluzione della questione alle decisioni imposte dalla nascente ONU. Quest'ultima elaborò un piano di spartizione territoriale che prevedeva la divisione del territorio conteso in uno Stato ebraico, Israele, e uno arabo, la Palestina: gli Ebrei ponevano così fine ad una millenaria storia di dispersione - diaspora -, tornando alla loro "Terra promessa".



La spartizione del territorio fu tuttavia iniqua: maggiore era quello assegnato ad Israele sebbene la popolazione fosse in numero minore rispetto a quella araba e ciò alimentò la ripresa delle ostilità. A partire quindi dalla fine degli anni Quaranta si sono susseguiti diversi conflitti, tra i quali, ad esempio, quello passato alla storia come Guerra dei Sei Giorni, in occasione del quale, in brevissimo tempo, Israele sconfisse la coalizione formata da Egitto, Giordania e Siria e occupò numerosi territori. Tra questi anche Gerusalemme che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni dell'Onu, territorio internazionale sotto il controllo delle Nazioni Unite. Dalla fine degli anni Ottanta il movimento di resistenza islamico Hamas ha iniziato a compiere atti terroristici contro Israele, sfociati nella mattina del 7 ottobre 2023 in un attacco lanciato dalla Striscia di Gaza, territorio di esigue dimensioni abitato dai Palestinesi, che ha colto di sorpresa Israele.



Quest'ultimo ha deciso di rispondere con un attacco violentissimo e tutt'ora si sta compiendo nel territorio della Striscia di Gaza una strage di morti tra soldati e civili soprattutto. Israele sta distruggendo strutture civili come case e non solo: un esempio è la distruzione dell'ospedale di Gaza che è stato raso al suolo il 17 ottobre 2023.

Le follie del dittatore



Kim Jong-Un e il regime nord coreano

di Noemi B., Jessica H., Pietro L. e Allegra R.

Noi europei siamo abituati a vivere la nostra vita liberamente, con l'unico "limite", se così vogliamo definirlo, della legalità. In Corea del Nord è diverso: gli abitanti devono scrupolosamente seguire una serie di leggi assurde imposte dal dittatore Kim Jong-Un. Quest'ultimo è il terzo figlio maschio di Kim Jong-Il e nipote di Kim Il-Sung (fondatore della Repubblica Popolare Democratica della Corea Nord e leader supremo dalla sua fondazione nel 1948 fino alla sua morte nel 1994).



Ma quali sono queste regole? Vediamone alcune: i cittadini non possono viaggiare liberamente nel loro Paese e nemmeno fuori da esso, possono uscire dalla Corea del Nord solo con il permesso del governo e chi prova a scappare viene arrestato o processato. È vietato fotografare persone in uniforme, edifici pubblici e installazioni militari e i neo-genitori non possono chiamare le proprie bambine con il nome della figlia di Kim Jong-un, ovvero Kim Ju-ae. Se muore un esponente politico, i cittadini devono mostrarsi tristi per un'intera settimana. Kim Jong-Un sembra governare indisturbato poiché la propaganda che lo sostiene rassicura la popolazione stessa che la loro sia la nazione mi-

gliore, che gli USA altro non siano che un mucchio di "maiali": finché saranno rassicurati di essere i migliori, non si ribelleranno contro il leader.



Ma ciò che più di tutto è garanzia del potere di Kim Jung-Un è il fatto che si trova a governare in un Paese che da decenni conosce solo la dittatura: dai più anziani ai più giovani, nessuno conosce altro se non la dinastia Kim (pare che persino la storia antecedente ai Kim sia stata censurata!). Ciò che più inorridisce noi Europei è forse l'uso sistematico della pena di morte per sopprimere ogni tentativo di rivolta o sovversione. Non si conosce il numero esatto di esecuzioni annuali, perché è segreto di Stato; peraltro esse non sono mai riportate dai mezzi di comunicazione locali, strettamente controllati dal governo. Uno dei casi più frequenti è la punizione per tentata fuga all'estero (verso Cina o Corea del Sud, per lo più): si ha notizia di 15 persone giustiziate per aver tentato di raggiungere la Cina. Si stima che i detenuti politici attualmente siano compresi tra i 150.000 e i 200.000. Prigionieri e guardie scappati da questi luoghi li descrivono come veri e propri campi di concentramento, con alte percentuali di detenuti morti ogni anno.

La dittatura del Turkmenistan



Una fra le autocrazie più insolite

di Elia B., Edoardo B., Riccardo F. e Gabriele S.

Sentendo parlare di “dittatura asiatica”, a cosa pensa il nostro ipotetico lettore? Corea del Nord o Cina, magari i più esperti in geografia diranno Laos, me ce n'è una che spesso viene dimenticata, anzi la maggior parte delle persone non conosce nemmeno questo stato: il “Turkmenistan”.

Il Turkmenistan è uno stato situato in Asia Centrale ed è una delle ex 15 repubbliche dell'Unione Sovietica. Oggi è il secondo stato più grande dell'Asia Centrale dopo il Kazakistan.



Sebbene il Turkmenistan si identifichi come una repubblica presidenziale, secondo gli standard occidentali attualmente viene considerata una dittatura autoritaria poiché esisteva, fino al 2013, un solo partito, ovvero il partito comunista turkmeno. La storia della dittatura del Turkmenistan inizia nel 1992 dopo il crollo dell'URSS quando il presidente provinciale della ex RSS turkmena Saparmurat Nyýazow prese il controllo autoritario e assoluto e si identificò come padre dei Turkmeni: la sua politica si basava sul Ruhnama, “il libro d'oro”, un testo a sfondo ultranazionalista scritto dal dittatore stesso, che celebra la vita di Saparmurat ovvero l'autocrate che impone questo ideale

all'intera popolazione turkmena, paragonandosi al creatore dei Turkmeni.

Dopo la sua morte nel 2006 nomina quello che all'epoca era ministro dello sport e del turismo Durdy Durdyew, che venne sostituito l'anno dopo da Gurbanguly Berdimuhamedow, ex presidente che governò fino al 2022. Quest'ultimo promosse le prime elezioni parlamentari multipartito introducendo il partito democratico turkmeno e fu così che dopo i 21 anni di monopolio politico imposto da Nyýazow, Gurbanguly ampliò il parlamento a due partiti. Da allora è composto così il governo turkmeno.



In questi anni il Turkmenistan sta vivendo un momento di tensione politica sociale causato dal malcontento sociale: infatti si piazza nell'*happiness index* (classifica che valuta l'indice di felicità degli abitanti), 89esima. Un altro problema sono le varie tensioni internazionali: il presidente turkmeno Gurbanguly Berdimukhamedov infatti ha recentemente consegnato il potere al figlio Serdar. È una storia bizzarra: il figlio da dentista diventerà un leader carismatico, proponendo una politica volta a migliorare la condizione di benessere delle persone all'interno di uno dei regimi politici più inaccessibili al mondo.

La guerra in Yemen

Uno sguardo alle vittime innocenti: i bambini

di Eva B., Ginevra C. ed Elisa G.

Quando e perché è iniziata

Avete mai sentito parlare della guerra in Yemen? Sapete che è uno dei paesi più poveri del Medio Oriente? La guerra in Yemen ha origine nel corso della “primavera araba” del 2011, ovvero una serie di proteste e agitazioni contro l’assenza di libertà individuali e la continua violazione di diritti umani perpetrate dal governo di allora presieduto da Ali Adullah Saleh.

La situazione è degenerata nel 2014 con lo scoppio di una vera e propria guerra civile che vede contrapposti il movimento armato Houthi, sostenuto dall’Iran che controlla la capitale Sanaa e gran parte dello Yemen Nord occidentale e una coalizione internazionale guidata dall’Arabia Saudita a sostegno del governo centrale.



Le gravi violazioni contro i bambini

Ibambini continuano ormai ininterrottamente dal 2014, anno in cui il conflitto si è intensificato, a subire gravi violazioni come: rapimento, violenza sessuale, negazione agli aiuti umanitari, attacchi a scuole e ospedali che ne impediscono l’istruzione e le necessarie cure mediche. Tutto ciò ha un impatto profondo sulle loro vite, dai traumi fisici a quelli psicologici.

Il conflitto in Yemen ha avuto un grande effetto sull’economia del Paese che continua ad assistere, oltre alle perdite in termini di vite umane, all’aumento dei prezzi delle materie prime. A ciò si sommano la carenza di cibo, acqua potabile, servizi igienici, assistenza sanitaria e la conseguente diffusione di epidemie.



Vi sembra normale che i bambini debbano sopportare tutto ciò? Fortunatamente agenzie come Unicef forniscono supporti: nel 2023 proprio Unicef ha lanciato un Appello d’Emergenza donando 484,4 milioni di dollari per un’assistenza umanitaria integrata a 6,8 milioni di persone, di cui 3,7 sono appunto bambini. Anche MSF (Medici senza frontiere) ha confermato il proprio impegno all’assistenza e alla cura della popolazione, fornendo cure salvavita delle persone, bambini compresi, ferite dalle violenze, oltre ad occuparsi della cura di tutte quelle donne che hanno potuto partorire in sicurezza: nel 2021 ad esempio hanno permesso di far nascere 30.000 bambini.

Tuttavia la guerra in Yemen continua, a fasi alterne e silenziosamente, a mietere vittime tra i civili.

Tu cerchi? Tu trovi.



Luci e ombre dell'e-commerce più in voga del momento

di Stella B., Happy E., Emma M. e Giorgia V.

Info tratte da **Dataroom** / Per saperne di più, clicca → **CORRIERE DELLA SERA**

Shein è un'azienda di vendita online cinese di prodotti inerenti il mondo della moda. Chiamato inizialmente ZZKKO, il sito si è in un primo momento occupato della vendita di abiti da sposa e gioielli, per poi passare, in breve tempo, a dedicarsi alla vendita di abbigliamento femminile, cosmetici e prodotti di bellezza. Attualmente nel sito sono presenti prodotti di ogni genere, inclusi oggetti per i diversi ambienti della casa, dalla cucina al bagno.

Roma e prossimamente a Torino) sia all'estero, in città come Parigi, Barcellona e Londra.



SHEIN

Tutti si chiedono come facciano i prodotti a costare così poco e la risposta è alquanto semplice: i prodotti hanno un prezzo così basso perché l'azienda lavora direttamente con i fornitori delle materie prime, evitando altri passaggi; utilizza inoltre materiali economici, cerca di abbattere i prezzi di trasporto e impone ai propri dipendenti turni di lavoro massacranti.



Shein non è presente solo online, esistono diversi punti vendita, sia in Italia (Milano,

Nonostante Shein sia un sito online di vendita di capi d'abbigliamento e oggetti che ci servono quotidianamente, anch'essa nasconde un suo "lato oscuro". Vi siete mai chiesti perché le felpe di Shein siano così lucide? Beh, ecco la risposta alla vostra domanda: molti prodotti sono sintetici e il tessuto brillante è spesso il risultato di sostanze chimiche tossiche come nonilfenoli e ftalati che, quando finiscono nell'ambiente, danneggiano interi ecosistemi. Sembra che alcuni di questi contengano non solo sostanze pericolose, quali ftalati, formaldeide e nichel, ma addirittura che siano presenti in quantità superiori ai livelli consentiti dalle leggi europee. Gran parte degli indumenti viene rapidamente scartata, finendo nelle discariche, dove ogni anno vengono rilasciate negli oceani fino a 500.000 tonnellate di fibre sintetiche provenienti dai tessuti.

Non so se potrete guardare Shein con gli stessi occhi adesso! In un certo senso questi prodotti sono da considerarsi illegali a tutti gli effetti e quindi anche chi, come noi consumatori, finanzia questo business contribuisce ad alimentare un mercato di prodotti nocivi sia per l'ambiente, sia per la salute.

Expo Dubai 2020

Il contributo dell'Italia fra tradizione e innovazione

di Leonardo B., Piergiorgio C., Pietro M. ed Elisa M.

L'Expo 2020 è stata un'Esposizione Universale tenutasi a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti: avrebbe dovuto aver luogo in realtà fra ottobre 2020 e marzo 2021 ma causa della pandemia del Covid19 l'evento è stato rimandato al periodo compreso tra ottobre 2021 e marzo 2022. La prima Esposizione Universale si è tenuta a Londra nel 1851 e da allora questi eventi rappresentano a livello globale un'occasione importante per lo scambio di conoscenze e la collaborazione tra governi, aziende e persone. L'Esposizione svoltasi a Dubai ha attratto fino a 25 milioni di persone da tutto il mondo: il tema scelto per l'esposizione è stato "Connecting Minds, Creating the Future" ovvero "Connettere le menti per creare un futuro migliore", con un chiaro riferimento ai principi di sostenibilità, mobilità e creazione di opportunità. I Paesi partecipanti sono stati 192, ognuno con un proprio padiglione autonomo attraverso cui ciascun Paese ha proposto il meglio delle proprie tecnologie per costruire un mondo migliore, con il minor impatto negativo possibile sull'ambiente e con l'intento di offrire anche nuove opportunità di lavoro.



È la prima volta nella storia dell'Expo mondiale che ogni Paese partecipante ha avuto il proprio padiglione: dalle esperienze culturali alla tecnologia stimolante, ogni Paese ha dimostrato di avere qualcosa di unico da offrire. L'Italia ha dato il

suo importante contributo, presentandosi con un padiglione dall'alto potenziale comunicativo in termini di sostenibilità e impiego di tecnologie: esso infatti era costituito da tra scafi di navi a formare la struttura del tetto, una facciata multimediale realizzata con 2 milioni di bottiglie di plastica riciclata e un sistema di mitigazione del clima che sostituisce l'aria condizionata a dimostrazione di una ricerca scientifica condotta nell'ottica della sostenibilità.



Un progetto di altissima qualità esposto nel padiglione italiano che ha riscosso notevole successo è stato il David di Michelangelo stampato e riprodotto in 3D: sono state necessarie oltre 40 ore di lavoro per la scansione, avvenuta cm per cm, di tutta la statua originale, e poi per la digitalizzazione delle immagini, necessaria e preliminare alla fase di stampa 3D. Per due mesi, inoltre, il team composto da ingegneri, tecnici, classicisti ed esperti in tecnologie avanzate del digitale, ha lavorato al progetto, dal rivestimento marmoreo della copia in resina, del peso di 400 kg e 5 m e 14 di altezza, proprio come l'originale, in perfetta scala 1:1 fino alla realizzazione della riproduzione in 14 diversi pezzi, poi riasssemblati. Quest'opera ha così rappresentato per l'Italia dell'Expo 2020 non solo un clone, ma un vero e proprio ambasciatore del patrimonio culturale e artistico italiano, con uno sguardo, tuttavia, all'impiego di tecnologie all'avanguardia.